

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



# Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 80). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugubella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20446 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

## Le conseguenze dell'incertezza

Da ogni settore della vita politica viene auspicato con sempre maggiore insistenza una chiarificazione che valga a dare un indirizzo preciso all'attività del governo. Infatti è evidente il disagio da cui è caratterizzata la situazione del nostro paese per l'instabilità e la provvisorietà con cui sono costretti a muoversi gli uomini di governo. Non intendiamo certamente fare una diagnosi del ma che affligge la nostra vita politica; desideriamo soltanto mettere in rilievo che le debolezze interne hanno diretti ed immediati riflessi sulla politica estera. Innanzi tutto perché chi è assillato dall'incertezza di mettere ordine negli uffici di casa propria non può preoccuparsi con la necessaria tranquillità di affrontare i problemi d'ordine internazionale, in secondo luogo perché non si può aspirare a trovare credito all'estero e ad impostare una politica sinceramente valida quando si cammina sul terreno insabito dei contrasti e delle diffidenze interne. Anche il Memorandum di Londra lo possiamo considerare come il frutto di una debolezza interna che non ci permette di valutare con la necessaria attenzione la reale portata dell'accordo e ci mette nella penosa situazione di accettare un umiliante compromesso pur di guadagnare demagogicamente l'opinione pubblica con l'esultanza per lo ingresso delle nostre truppe a Trieste, in altre parole, in altre parole, in altre parole...

LA SQUADRA mobile di Trieste ha smascherato ed arrestato gli autori di un feroce assassinio compiuto a scopo di rapina nel maggio 1945, durante l'occupazione jugoslava della città. Le vittime erano due guardie di finanza. Gli arrestati sono Luigi Sossi e Mario Flego che compirono il delitto in veste di miliziani jugoslavi. Il Sossi assunse nello stesso periodo la carica di direttore dei magazzini generali che tenne fino al 19 luglio, cioè oltre un mese dopo lo sgombero delle truppe jugoslave da Trieste e il subentro del governo militare alleato.

## RIFUGIATI POLITICI RESTITUITI ALLA JUGOSLAVIA

# Confermata l'applicazione del grave e crudele arbitrio

L'espedito delle "ragioni economiche", è inaccettabile perché la nostra Costituzione contempla le più ampie garanzie per il diritto d'asilo

Abbiamo avuto purtroppo una nuova conferma alle notizie da noi riferite fin da qualche settimana fa, secondo le quali il governo italiano stava restituendo alla Jugoslavia coloro che fuggono o espatriano clandestinamente da quel paese. Infatti quattro giovani riusciti a fuggire con una barca da Zara e approdati ad Ancona, anziché essere considerati rifugiati politici e quindi poter usufruire del diritto di asilo, sono stati riconsegnati alle autorità jugoslave. In questi sensi ne ha riferito il Corriere della Sera, aggiungendo che la

restituzione era avvenuta per il fatto che i quattro malcapitati erano fuggiti "per motivi economici", vale a dire per cercare lavoro e comunque non per ragioni politiche. Una spiegazione simile, addotta dalle nostre autorità per giustificare il provvedimento di rimpatrio, costituisce semplicemente un espediente, per dare da credere che esso è legale; mentre di fatto vi si ravvisa una palese violazione della nostra Costituzione che al riguardo è abbastanza chiara nell'art. 10. E' chiara e precisa e non ammette dub-

bi, per il semplice motivo che i fuggiaschi in questione provengono da un paese dove impera la più bieca e la più nefanda delle dittature comuniste, quale è quella di Tito; e dove per tutte le libertà umane, politiche, sociali ed anche economiche sono sopresse. Qualunque sia pertanto la causa per la quale dei disgraziati affrontano rischi mortali nell'intento di sottrarsi alle nefandezze, ai sistemi oppressivi e liberticidi di quel regime comunista, sempreché non si tratti di criminali perseguibili come tali o delle spie camuffate da profughi, essi non possono né devono essere respinti al luogo di provenienza e riconsegnati agli aguzzini ai quali hanno cercato di sottrarsi. E' inammissibile, e diciamo francamente, anche condannabile, che un governo democratico quale è il nostro, scenda a distinguere con così sottile interessamento il genere dei profughi che fuggono con tanto pericolo dalla Jugoslavia, selezionandoli fra "economici" e "politici", per riconsegnare i primi al loro paese di origine. Giò per il fatto che nei confronti della Jugoslavia ci si trova dinanzi, ripetiamo, ad un regime dittatoriale, comunista, nei riguardi del quale non può né deve essere invocata e praticata alcuna convenzione internazionale, dal momento che da parte sua, di tutte le convenzioni se ne infischia altamente e di tutte le libertà fa stradare quando un suddito di quell'inferno regime carcerario riesce a fuggire per cercare asilo, protezione ed assistenza in un altro paese straniero libero a suo favore devono essere applicate le previste e sanzionate

norme vigenti al riguardo. Se ne scappi per motivi politici o se ne fugga per asserite ragioni "economiche", all'origine dell'evasione c'è sempre e solamente la situazione specifica e universalmente nota in Jugoslavia, determinata da un feroce e inumano regime dittatoriale comunista che assfissa e soffoca tutte le elementari libertà umane, ivi compresa quella che impedisce all'uomo di procurarsi ed esercitare attività economiche e di lavoro in condizioni di libertà. Ed è proprio per questi casi, che l'articolo 10 della nostra Costituzione prevede e stabilisce il diritto di asilo, in quanto attraverso la fuga, gli espatriati dalla Jugoslavia si ripromettono di raggiungere quelle libertà, politiche o economiche che siano, che nel loro paese sventurato non possono né invocare né praticare.

## RINNOVATA AMICIZIA FRA SLAVI E COMUNISTI

Contro gli esuli per la questione delle case da costruire a Trieste

Le iniziative edilizie promosse dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati nel territorio di Trieste, continuano ad agitare la curmaglia slava. Persino nel consiglio comunale di quella città ne è stato parlato, per bocca dei consiglieri dott. Dekleva tista, avv. Agneletto degli sloveni bianchi e della comunista Bernetic. Costoro prendendo pretesto dalla cessione di 16.581 metri quadrati di terreno comunale in località Concovello, per costruirvi altri 120 alloggi per gli esuli, hanno avuto la rara impudenza di opporvisi, col motivo che il trapianto nel territorio tri-

estino di profughi risponde ad un fine politico dei circoli sciocinisti, vale a dire quello di italianizzare la zona a danno della minoranza etnica slovena. A simili indecenti e sfacciate asserzioni si è associato pure il consigliere neopiano Teiner, con la scusa che la cessione del terreno in questione veniva a porsi in contrasto con le disposizioni del memorandum d'intesa per Trieste, e quindi la commissione mista italo-jugoslava di prossima costituzione per il trattamento delle minoranze, potrebbe chiedere l'invalidazione della delibera! Risum teneatis.

A queste assurde quanto rivoltanti pretese accampate nei socialcomunisti, i consiglieri di parte italiana hanno reagito, ma a noi sembra che la risposta di quest'ultimi avrebbe dovuto essere assai meno riguardosa e più spicciativa, e limitarsi semplicemente a ricordare agli agitatori slavi che l'accasamento dei profughi a Trieste come altrimenti in Italia, era un problema sul quale proprio gli slavi ed i socialcomunisti dovevano stare zitti. Non solo con riguardo alle vicende che hanno costretto i profughi a lasciare il loro paese, ma anche con riferimento a quello che hanno fatto e stanno facendo nei territori italiani che ci sono stati usurpati e autorità jugoslave le quali non hanno certamente né la noia né il disturbo di udire alcuna voce di protesta per il sistemato trapianto in quelle nostre terre di migliaia di individui provenienti dalla Balcanica e impropriamente allo scopo di smazzicarsi e sbriciolare i resti degli ultimi italiani, col rimando nella illusione di sopravvivere nazionalmente, nel significato umano, civile e democratico da darsi a tale sopravvivenza. E' perciò motivo di sdegno dover sentire in pieno consiglio comunale di Trieste le proteste slavo-socialcomuniste intorato al caso triestino, dopo che i profughi italiani privati delle loro case ad opera dei ladroni titini e quali oggetto di attacchi e di insinuazioni solo perché si offre ad essi la possibilità di ricostituire un nuovo tetto. O forse gli emissari del titismo e del nazionalismo slavo, ritrovatisi d'accordo coi socialcomunisti — come s'è compiuto di rilevare il "Primorski Dnevnik" — vorrebbero che l'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati si mettesse a costruire case nel territorio di Trieste, per accasarmarvi le quinte colonne di loro gradimento e per i loro usi, simili a quelli avvenuti nel maggio del 1945. Certo, dal momento che gli slavi da una parte e i socialcomunisti dall'altra continuano a ritrovarsi ancora e sempre sulla medesima linea politica del 1945, che aveva per fine la spoliazione di terre e beni italiani per offrirli allo straniero invasore.

## INTERROGAZIONE DELL'ON. GRAY

# Pretese jugoslave su nostre biblioteche

L'on. Gray in data 18 febbraio ha rivolto al Ministro per gli Affari Esteri la seguente interrogazione: « Chiedo di interrogare il Ministro per gli Affari Esteri per sapere se sia vero che il governo jugoslavo abbia chiesto la consegna delle Biblioteche Rionali dell'Amministrazione provinciale e del Comune di Pola e che questa richiesta abbia trovato, in sede di parere, favorevole accoglienza presso il settore competente del Ministero degli Esteri d'Italia; se non ritenga inaudito, il Ministro, che il superstito patrimonio testimoniale della nostra cultura nelle Terre Perdute possa essere consegnato a chi ne vorrebbe il possesso per distruggerne l'esistenza e comprometterne il ricordo. Chiedo risposta scritta con carattere di urgenza ».

Questa interrogazione è stata presentata dall'on. Gray in seguito ad un'informazione raccolta dal bollettino del C.S.A.; ci sentiamo però in dovere di informare che purtroppo le biblioteche di cui si fa cenno nell'interrogazione sono rimaste a Pola poiché, in base al trattato di pace, il G.M.A. ne vietò il trasferimento. Le pretese jugoslave, come abbiamo già pubblicato sei mesi or sono, riguardano invece la biblioteca della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, ente privato verso il quale è del tutto risibile e arbitraria la richiesta degli jugoslavi.

LA CORTE d'Assise di Trieste ha inaugurato la settimana scorsa la nuova sessione.

## Daremo la pensione ai partigiani titini?

LA RICHIESTA E' STATA FATTA A TRIESTE PER GLI INVALIDI DELLA "GUERRA DI LIBERAZIONE"

Passato il carnevale, verrebbe da pensare che gli scherzi leciti in tale periodo burlesco dovessero ormai cessare, ma di questo parere non si mostrano affatto convinti i curmadori titini a Trieste. I quali di scherzi brutti, di cattivo gusto e insolenti ne continuano a combinare alle spalle delle nostre autorità e a dispregio e strazio della serietà e della dignità del nostro governo. L'ultimo di questi scherzi l'ha giuocato la scorsa settimana una rappresentanza della Federazione Invalidi della guerra di liberazione nazionale slovena (sid), la quale ha avuto la stupefacente faccia tosta di recarsi a chiedere al commissario civile prefetto Palombara, per fargli una mirabolante richiesta. Che consiste in un severo rimprovero rivolto al Governo italiano per non avere ancora corrisposto le pensioni agli invalidi associati alla Federazione slovena in questione. Riferisce in proposito il "Primorski Dnevnik", ugualmente titista quanto i dirigenti della associazione slava e rispettivi aderenti, che il dott. Palombara ha assicurato i delegati, giunti al suo cospetto con arie da padroni di casa, di averne già interessato il governo di Roma e di essere in attesa della risposta. Il "Primorski" commenta questa risposta col deprecare la lentezza burocratica italiana, ad obviare alla quale propone, udite, che robbi, la concessione di un anticipo sulla scorta dei decreti già emessi in precedenza dalle autorità jugoslave, in attesa della definizione ultima!

Ciò che ne pensi il nostro governo al riguardo, non lo sappiamo, ma non vogliamo nemmeno jara snorire la rifiusione dei danni sofferti per le rapine da essi subite proprio dai "liberatori titini". Ciò di quei "liberatori" che oggi osano presentarsi dinanzi al prefetto Palombara di Trieste e alle funzioni di Trieste e alle funzioni che essa dovrebbe avere di ricordare al mondo, secondo una proposta fatta dall'ex deputato fiumano Ossoinak, che non solo Trieste, ma anche l'Istria, Pola, Fiume e Zara sono terre e località italiane. La domanda che si è posta il bilioso giornalista titista, è abbastanza ridicola, dal momento che la pretesa dalla quale discende è altrettanto assurda per non dire cretina. Ma da dove ricava il megafono sloveno una qualsiasi ragione, non diciamo di natura giuridica, ma anche solamente morale o di opportunità politica, per pretendere che le genti giuliane e i loro vari organismi e istituzioni rappresentativi, non riaffermino l'italianità della loro terra e delle loro città? Vorrebbe forse il "Primorski" che a Trieste come altrove in Italia, le genti giuliane, rese esuli dalle loro case, soppressero nei loro cuori e nel loro pensiero il ricordo delle proprie città nate, il ricordo della loro italianità in-

quiste territoriali sempre a danno dell'Italia. I decreti rilasciati a quei tali invalidi dalle autorità jugoslave, li vadano a far valere da Tito e da tutta l'altra curia di avventurieri comunisti che forma l'immondo regime totalitario jugoslavo, mentre lo Stato italiano, che voglia compiere un'azione assai più doverosa e onorevole, provveda a risarcire adeguatamente i profughi giuliani, vittime proprio di coloro che oggi, quando un suddito di quell'inferno regime carcerario riesce a fuggire per cercare asilo, protezione ed assistenza in un altro paese straniero libero a suo favore devono essere applicate le previste e sanzionate

LA CAMERA dei deputati ha approvato e trasmesso al Senato la quarta delle leggi speciali per Trieste.

# QUANDO È CHE LA SMETTERANNO?

Il "Primorski", mentre attacca l'attività della Lega, continua a scrivere impudentemente della "nostra Trieste"

« Quando è che la smetteranno? » — si domanda con aria scandalizzata il titino "Primorski Dnevnik", alludendo alla Lega Nazionale di Trieste e alle funzioni che essa dovrebbe avere di ricordare al mondo, secondo una proposta fatta dall'ex deputato fiumano Ossoinak, che non solo Trieste, ma anche l'Istria, Pola, Fiume e Zara sono terre e località italiane. La domanda che si è posta il bilioso giornalista titista, è abbastanza ridicola, dal momento che la pretesa dalla quale discende è altrettanto assurda per non dire cretina. Ma da dove ricava il megafono sloveno una qualsiasi ragione, non diciamo di natura giuridica, ma anche solamente morale o di opportunità politica, per pretendere che le genti giuliane e i loro vari organismi e istituzioni rappresentativi, non riaffermino l'italianità della loro terra e delle loro città? Vorrebbe forse il "Primorski" che a Trieste come altrove in Italia, le genti giuliane, rese esuli dalle loro case, soppressero nei loro cuori e nel loro pensiero il ricordo delle proprie città nate, il ricordo della loro italianità in-

controvertibile, per far piacere a lui e al banditismo titista? Quel titismo che dopo averle usurpate alla loro madrepatria Italia, le oppresse dalla Jugoslavia come alla loro "madrepatria". Il che è avvenuto e avviene quotidianamente. Tutto ciò logicamente non è spontaneo, ma è frutto e conseguenza di una infame e barbarica costrizione morale, politica e spesso fisica, che toglie agli italiani in Jugoslavia la possibilità, o meglio il diritto di proclamare liberamente i loro veri sentimenti, assai diversi da quelli che l'immondo regime dittatoriale titista impone loro di manifestare.

E' certamente sul metro di questo sistema a lui tanto caro, che il "Primorski" arriva a pretendere uguale inumana rinuncia a tutti noi giuliani, dovuti fuggire dalle nostre case dinanzi alla malabestia comunista titina, per cui non dovremmo più ricordare, dire e ripetere che le nostre indimenticabili terre nate furono, sono e torneranno ad essere italiane. Si rassegni il "Primorski", e con lui si rassegni coloro in nome e per conto dei quali sbava giornalmente il suo impotente livore antitalia-

no, alla decisa determinazione di tutti i giuliani di perpetuare non solo il ricordo delle loro città oggi oppresse dall'invasore comunista titino, ma di ricordare pure al resto del mondo la loro italianità, onde ribadire senza requie il diritto d'Italia a riaverne il possesso.

D'altrocanto il "Primorski", proprio nel giornale in cui riporta l'articolo in questione, parla del territorio di Trieste nei termini di « nostre terre e di nostra gente »; mentre nel riferire della seduta tenuta a Trieste dall'Unione economica-culturale slovena, cita la relazione del dott. Kukanja, nella quale ugualmente si parla « della nostra città » con la specificazione che Trieste « è altrettanto città nostra, slovena, come lo è italiana ». Dovremmo allora chiedere anche noi quando si decideranno a smetterla? Ma la domanda ci sembra del tutto inutile, visto che le nostre libertà democratiche arrivano al punto di consentire e tollerare simili ed altre insolente provocazioni, tali appunto perché prive di ogni giustificazione di verità storica riferita al passato e al

presente. Non è nemmeno il caso di domandare al "Primorski" se a Pola, in Istria, a Fiume e a Zara gli italiani, isolati o associati come tali, potrebbero fare analoghe affermazioni e comportarsi in genere come si comportano gli sloveni a Trieste e nel resto d'Italia. Tanto, per lui come per tutte le ipocrite canaglie delle quali egli è al servizio, noi continueremo a essere sciocinisti, fascisti e oppressori, mentre essi i veri democratici e portatori di libertà: benché da loro, oltre confine, imperi la più sporca e più crudele delle dittature, di cui l'avventuriero di Trieste è il capo, è degna incarnazione. E della quale dittatura i disgraziati popoli jugoslavi anelano liberarsi, come dalla peste. Queste sono le verità che il "Primorski" si sforza di nascondere con la sua miserabile campagna ammantata di desideri di collaborazione e di fratellanza, sotto i quali nasconde però il pugnale traditore, già insanguinato di tanto sangue italiano, pronto ancora e sempre a colpire a tradimento, quando se ne presentassero la possibilità e l'occasione.

Indigna pertanto il fatto che certa gente, dopo essersi piazzata in bocca con la tollerante e mansuetita democrazia italiana, osti ora ritornare alla carica con lo stesso linguaggio, con gli stessi propositi di allora, fino a pretendere di negare il diritto dei profughi ad avere una casa dove meglio conviene, comunque sempre in territorio italiano. Purtroppo simile gli atteggiamenti possono verificarsi solo perché si continua a dare ascolto e retta a dei filibustieri, avvantaggiati da una straordinaria capacità mimetica, per cui da aguzzini, infolbori e delinquenti quali furono al servizio del barbarico titismo comunista, riescono oggi a farsi passare e ascoltare nel consiglio comunale di Trieste quali propugnatori della « pacifica convivenza e della fratellanza fra italiani e sloveni » nella zona di Trieste. La spudorata menzogna contenuta in simili dichiarazioni trova chiara evidenza nell'annuncio simulato gli accasamenti di case per i profughi in quel territorio triestino. Dal che si vede in quale maniera essi concepiscono la « fratellanza e la convivenza ». Roba da spazzature quindi, e non argomenti di consiglio comune, sono gli sfoghi biliosi dei soldati rottami antitaliani! Perciò il solo mezzo opportuno da usare nei loro confronti è la ramazza e il luogo da destinare, l'immondezzaio di oltre confine.

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Compagni di classe nel 1905 al Ginnasio di Capodistria

S'affollano alla mente i ricordi dell'età più bella riandando mesto-mente col pensiero al primo viaggio lungo le ridenti coste istriane

Usciti dal Vallone di Muglia, si affacciano le sporgenze di Punta Sottile e Punta Grossa, che in mezzo a loro formano la piccola insenatura di Lazzaretto, detta così perché colà era stato costruito l'ospedale nel quale venivano accolti i colpiti da malattie infettive a bordo dei piroscafi del Lloyd Triestino (allora Austriaco) che provenivano dai paesi dell'Oriente o di altre nazioni, ed ove gli stessi piroscafi, nella rada, dovevano rimanere in quarantena.

Passata Punta Grossa tagliata a picco e formata da strati di marna inclinati, ecco presentarsi nella sua maestosa cornice Capodistria, che sebbene non toccata dal piroscafo, tuttavia si vedeva in tutta la sua placida estensione, dominata dal campanile del Duomo, sorgente pittorescamente, dal fondo del suo vasto e profondo Vallone, tanto da sembrare quasi di galleggiare sulle azzurre e limpide acque.

Non però la tocchiamo, non per ricordare la sua lunga e vasta storia di cui abbiamo fatto anche un breve cenno, ma per rievocare quel lontano primo giorno di scuola, là nel glorioso Ginnasio di Capodistria, che avrebbe segnato la lunga fila degli otto anni, durante i quali, oltre che ad ammirare le impareggiabili bellezze naturali dei suoi poggi aprichi e verdi colli, appresi quel sapere che da nessuna disgrazia, da nessuna sventura, come scriveva il Leopardi agli amici suoi di Toscana, non sarebbe stato tolto, e per salutare quei compagni dell'età più bella, o, ossia i compagni della II classe ginnasiale. Ecco i nomi:

Classe II - Capodistria - Anno scolastico 1905-1906: d'Amico Guido (Buie), Apollonio Francesco (Gradisca), Bacich Giorgio (Capodistria), Birri Pizzul Francesco (Mossa), Borri Bruno (Monfalcone), Caluzzi Nicolò (Parenzo), Cleve Pietro (Parenzo), Ferlan Vladimir (Sansogno), Franco Giorgio (Buie), Franolich Pietro (Gallezano), Gennaro Giuseppe (Trieste), Gerin Francesco (Capodistria), Gogoli Giuseppe (Gorizia), Lucas Giuseppe (Fiumicello), Lucchi Vittorio (Cormons), Martiniello Pietro (Parenzo), Mitovich Guido (Torre di Parenzo), Opeka Giuseppe (Trieste), Orban Ferdinand (Capodistria), Pualuzzi Ottone (Verteneglio), Pavan Domenico (Rovigno), Pieri Piero (Montona), Predonzan Pietro (Pirano), Preschern Antonio (Buie), Raunich Francesco (Gorizia), Rischner Luigi (Rovigno), Sain Lodovico (Umago), Schaffenhauer Nema Adolfo (Capodistria), Sema Antonio (Strugnano), Simeoni Romano (Capodistria), Valentich Ferdinand (Capodistria), Venis Antonio (Trieste), Visintin Ottorino (Gradisca), Zalacosta Temistocle (Capodistria), Zelco Pietro (Visignano), Zotto Giuseppe (Capodistria).

quasi si lanciano gli occhi destosi e l'animo tutto vi corre dietro, provando uno di quei beati rapimenti che rendono così incantevole le scene che ci presenta la natura. Luccicare di acque, frangere di piante, di boschi, di olivi, di prati, di vigneti, di colli, di monti, di sparse abitazioni, di quieti e pacifici villaggi, di paesetti industri e ridenti, baciati dal tuo divino sole splendente e tu stessa che sembri spuntare dal mare come Sirena incantatrice! Oh cara città, oh spettacolo che variate ad ogni tratto per la varietà degli effetti che si manifestano all'occhio avido di vedere sotto il vario punto di vista sotto cui si presentano nel tuo "verde Golfo" e sui tuoi incantevoli colli, tra Punta Grossa ed il maestoso colle del Santuario della Madonna di Strugnano! Epperò svanito e dileguatosi, come un sogno, questo mio ardente e tanto atteso e sospirato desiderio

non mi resta che rivolgermi al canto del padovano Beato Foscarini: «O del mio lungi e fortunati errori — Caro e fido ricetto, Egida bella, — pur giunto e lì di che intempestiva stella — Mi toglie a queste spiagge, a questi fiori. — Che più mi resta, — Isoletta felice — Delle grazie o d'amor nido verace? — Che dir? rimanti in pace. — Ogni aura spiri alle tue glorie presta. — E se a lingua mortal d'impreparar lice — Grazie lassù da chi quaggiù le infonde, — Mentre il sol gira e porta caldo e gelo, — Sian sempre a queste sponde — Cortesi amori, il mar, la terra, il cielo».

Ma io soggiungo: «Possan presto le tue catene — Del tirannesser spezzate, — E le tue rive e sponde amente — Alla libertà ridate!».

Dato questo triste addio alla bella veneta Capodistria, continuammo ora il viaggio per salutare le altre

non meno belle venete e romane cittadine istriane, che un iniquo trattato di pace strappò all'Italia! La prua del piroscafo è diretta verso Pirano; alla sinistra si vede la costa ripida di spessi strati marnosi scendere alla spiaggia quasi verticalmente. Ed ecco presentarsi alla vista l'incantevole città di Isola d'Istria. Già il nome ne definisce e spiega la ampia posizione, circondata come è da una parte del suo bel mare che vidi solcato da cento e più varipinte vele gonfiate della brezza mattutina e illuminate dai raggi del sole che limpido era ormai alto sull'orizzonte ad indorar l'ineguale dosso dei poggi circostanti e la valle di Sicole ricoperta per lunghi tratti di una graziosa varietà di cultura. Come Capodistria, Isola pure è dominata dal bel campanile del suo Duomo ed è la patria di insigni ed illustri personaggi.

Pietro Franolich

## Partita con Mons. Grosso anche una parte di Umago

La salma dell'ultimo Parroco della cittadina trasiata in Piemonte

Ancora una volta, e per l'ultima nella nostra terra, con viva commozione e doloroso distacco, abbiamo salutato il venerato spoglio del nostro indimenticabile Parroco di Umago mons. Grosso, morto tre anni or sono, in esilio a Trieste. Nonostante la temperatura rigida e le raffiche di bora, numerosi umaghesi si trovarono riuniti, nel pomeriggio di sabato 26 febbraio, al cimitero di S. Anna, per presenziare alla mesta cerimonia della esumazione della salma di mons. Grosso, che veniva trasferita a Cambiano, sua città natale, per essere quindi inumata nella tomba di famiglia. Attorno al feretro, letteralmente coperto di fiori, sostavano molti e sgomenti i suoi figli in esilio, che con la partenza del loro parroco vedevano partire anche quasi una parte di quella viva e palpitante speranza di un ritorno alla loro terra, a quell'Umago, che mons. Grosso, in vita, aveva tanto amato e beneficato col suo apostolato di zelante ministro di Dio e di grande italiano, che veramente onorò, per la dedizione e l'attaccamento che ebbe per l'Istria, il suo Piemonte.

da dove, nell'agosto 1948, dovette fuggire e seguire i suoi figli in esilio. Mai come in quei brevi istanti che ci è stato concesso di sostare dinanzi alle sue spoglie, abbiamo sentito venir meno le nostre forze, diminuire la speranza del ritorno, della quale, don Grosso, ne era il geloso custode e il tenace sostenitore. Pochi giorni prima di morire aveva espresso il desiderio, che appena le condizioni politiche fossero mutate lo avessimo portato con noi, a Umago. Per questo, l'attuale distacco ci fu tanto doloroso, sebbene consi che il suo spirito eletto rimaneva in mezzo a noi, nelle nostre dimore di esilio, a spronarci con la sua illuminata e saggia parola, a scuoteri e farci vivere con la sua speranza, a rasserenarci col suo bonario sorriso e a rassicurarci, col suo esempio, la buia via dell'avvenire.

Con piacere, abbiamo notato la presenza di parecchi suoi confratelli compresi gli ex Cappellani di Umago, mentre la benedizione alla salma veniva impartita dal Suo compatriota

don Giuseppe Gemello. Al momento del definitivo distacco, la commozione fu intensa e quando la porta del furgone si rinchiusse davanti a noi, producessi un sordo cigolio, ci è sembrato che qualcosa dentro di noi si spezzasse; così, angosciati abbiamo seguito il feretro per un breve tratto di strada, alla fine del quale don Raffaele Tomizza porgeva l'ultimo saluto a Mons. Grosso.

Quindi il furgone iniziava il suo triste viaggio, e noi, smarriti e confusi nei sentirci soli, lo abbiamo seguito finché scomparve, mentre il cuore ci batteva forte, quasi volesse uscire dal petto, e una scia di ricordi cari affollava la nostra mente. Abbiamo faticato non poco per scuoteri da questo immobilismo senza aver prima raccolto la voce del cuore che a viva forza gridava: addio buon padre, prega per noi con la nostra sventura in terra, proteggici i nostri fratelli rimasti laggiù ed affretta l'ora splendente del nostro ritorno.

Lucia Manzutto

## CRONACHE DI CASA

### Note dolorose

Si è spento a Trieste il 17 febbraio u. s., rapito all'affetto dei suoi cari, Augusto Purhart all'età di anni 72, profugo da Fiume dal 1949, dove sino allora aveva gestito un bar in Riva Emanuele Filiberto.

### Borsa di studio

Prima dell'inizio della conferenza su «Fiume accanto a Venezia nelle lotte del Risorgimento» che, sotto l'egida della Dante Alighieri, è stata tenuta dall'avv. Ruggero Gherbaz, una simpatica cerimonia si è svolta nella Sala dello Ateneo Veneto che ospitava il numeroso e scelto pubblico accorso: la consegna di due borse di studio, fatta dal prof. Pompeati, Presidente della Dante, a due giovani e bisognose studentesse profughe della Venezia Giulia e Dalmazia, Eranò state offerte alla Dante, perché a tale scopo le destinasse, dagli avvocati Guido Cossu e Antonio Massari, illustre giurista, memoria del loro illustre zio, l'avvocato Amadeo Massari, per onorare la valorosa docente di Ca' Foscarini, Presidente indimenticabile della Sede di Venezia della Dante, e tanto affezionato alle Terre Adriatiche.

### Ringraziamento

Al sig. Giorgio Sbisà, rovine, che ha lasciato la segreteria provinciale del Comitato di Bologna dopo cinque anni di fattiva attività, l'Esecutivo provinciale e tutti gli esuli giuliano-dalmati residenti a Bologna possono un fraterno ringraziamento per la sua opera.

### Fiocco rosa

All'amico e collaboratore geom. Mario Merni, la cui casa è stata allietata a Gorizia dalla nascita di Silvia, ed alla sua gentile consorte porgiamo i nostri più vivi ringraziamenti.

### La "Porta Orientale"

Con il fascicolo uscito in questi giorni la rivista giuliana La Porta Orientale ha compiuto il 24.esimo anno di vita. Fondata sul finire del 1930 dalla compagnia volontaria giuliana e dalmata, la rivista ha tenuto fede al suo programma di far conoscere la storia e i problemi delle terre dello Adriatico Orientale. Lo provano i 70 fascicoli usciti finora per un complesso di oltre undicimila pagine alla cui redazione hanno collaborato gli uomini di cultura più dotati della regione Giulia.

### Ricerche

La Croce Rossa Italiana desidera conoscere l'attuale indirizzo della signora Del Grande Lina, nata a Ervernik (Dalmazia) nel 1890, già insegnante elementare a Zara. Chiunque ne fosse a conoscenza è pregato trasmetterlo alla nostra redazione.

### Comitato ex dipendenti della R.O.M.S.A.

Si è costituito a Trieste un Comitato di ex dipendenti della R.O.M.S.A. con lo scopo di promuovere i passi necessari per ottenere la liquidazione spettante a coloro che non vennero liquidati per il lavoro prestato presso la Società suddetta. Incaricato di raccogliere le adesioni, di istruire e preparare le domande, come di promuovere tutti i passi necessari, è il signor Marradi Leandro in Trieste, piazza S. Caterina 1, telefono 37 20, al quale dovrà rivolgersi chiunque abbia da avanzare richieste e possa anche solo con informazioni, contribuire al buon esito dell'iniziativa.

### Personale degli Enti Pubblici

Informiamo gli ex dipendenti dell'Azienda dei Magazzini Generali e dell'Istituto per la Cassa economica e popolare di Fiume, nonché quelli delle Camere di Commercio, Enti Provinciali del Turismo e Casse di Risparmio e dipendenti Esattorie, di Pola, Fiume e Zara che, avendo anche la Camera dei Deputati approvato il relativo disegno di legge — è imminente la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del provvedimento in parola.

### DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

## IMPORTANTI AGEVOLAZIONI nella produzione dei documenti

Allo scopo di agevolare le documentazioni da produrre alle Amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici, il Presidente della Repubblica, in data 20 ottobre 1954 emanò il seguente decreto n. 1035:

Art. 1. — Nelle documentazioni che i privati sono tenuti a produrre ai pubblici uffici in base a disposizioni regolamentari o interne, la presentazione dell'atto o certificato di nascita, del certificato di cittadinanza, del certificato attestante lo stato di celibe, vedovo o coniugato e del certificato di residenza può essere sostituita dall'esibizione della carta di identità, rilasciata ai sensi dello art. 3 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con R. D. 18 giugno 1931, n. 773.

Art. 2. — Ai fini previsti dall'art. 1, la carta di identità viene esibita al funzionario incaricato di ricevere la documentazione, il quale trascrive gli estremi e i dati della carta d'identità su apposito modulo, da allegare agli atti dell'istruttoria. Il modulo è sottoscritto dal funzionario e dall'interessato, il quale è personalmente responsabile della veridicità dei dati trascritti.

Nel caso in cui non sia obbligatoria la presentazione dell'interessato all'ufficio competente, il modulo può essere compilato con le predefinite formalità dal segretario comunale del luogo di residenza del richiedente o da altro funzionario delegato dal sindaco, ed è trasmesso all'ufficio competente a cura dell'interessato.

Art. 3. — Agli effetti delle documentazioni indicate nell'art. 1, il requisito

della buona condotta morale e civile è accertato di ufficio dalla Amministrazione competente, e l'interessato è esonerato dall'obbligo di produrre la relativa certificazione.

Art. 4. — Nulla è innovato alle norme del R. D. 9 luglio 1939, n. 1238, concernenti la presentazione dei documenti necessari per la celebrazione del matrimonio, nonché alle norme del decreto Presidenziale 24 giugno 1954 n. 368, sulla presentazione dei documenti nei concorsi per le carriere statali.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Il Ministero del Tesoro Direzione Generale Danni di Guerra - con circolare n. 33, prot. n. 21 del 13 gennaio 1955, ha ricordato che il succennato Decreto Presidenziale vale anche per le pratiche dei danni di guerra. Per logica conseguenza, queste nuove disposizioni sono valide anche per i beni abbandonati.

### Buone usanze degli esuli

## ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del caro amico dott. Aldo Poduie e della signorina Ottilia Bassi, da Lidia e Gigi Vidris Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della propria moglie Amelia, nel sesto anniversario della sua morte, il marito Antonio Dobrich dagli Stati Uniti elargisce L. 2.000 pro Arena.

Le famiglie Giovanni Gollessi e capitano Etto Rovina elargiscono L. 2.000 pro Arena per onorare la memoria della compianta signora Amelia Zanni.

In memoria del suo indimenticabile marito Antonio Gorlato da Pola, nel triste anniversario della sua scomparsa, la moglie Olga elargisce L. 1.000 pro Arena.

In sostituzione di un figlio sulla tomba della signora Elisabetta Tassarolo ved. Banovaz, il signor Antonio Berci elargisce L. 250 pro Arena e L. 250 pro orfanelli di S. Antonio.

In memoria del caro Ste

### Bandi di concorso

CAVENAGO BRIANZA (Milano) - Concorso per esami al posto di applicato, scadente alle ore 12 del 30 aprile 1955. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

CAPUA - Concorso per titoli ed esami per un posto di datilografo, scadente alle ore 12 del 31 marzo 1955. Età minima anni 18, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

TRENTO - Concorso per titoli ed esami al posto di Direttore medico del Concorso e del Dispensario provinciale Antitubercolare, scadente alle ore 12 del 30 aprile 1955. Età massima anni 45, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

MIGLIARINO (Ferrara) Concorso per titoli ed esami al posto di ragioniere comunale, scadente il giorno 11 aprile 1955. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

SAN GIOVANNI IN CALDO (Campobasso) - Concorso per titoli ed esami per il conferimento del posto di messo guardie inserviente, scadente alle ore 12 del 18 maggio 1955. Età minima anni 21, massima 35 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

## QUANDO SIVUOLE chiudere gli occhi

All'on. Bartole che aveva interrogato il ministro degli Esteri in merito ai provvedimenti straordinari adottati dalle autorità della zona B in occasione della visita del Maresciallo Tito a Capodistria, il sottosegretario di Stato on. Badini Confalonieri ha così risposto: «Corrisponde a verità che alcuni connazionali residenti a Capodistria furono interrogati dalle autorità di polizia nei giorni precedenti alla visita del Maresciallo Tito nella ex zona B. Non risulta, invece, che tali interrogatori o altre misure di sicurezza siano stati disposti esclusivamente nei confronti di cittadini italiani; si ha anzi ragione di ritenere il contrario. Non sembra pertanto potersi ravvisare nei provvedimenti straordinari di

precauzione adottati dalle autorità competenti in occasione della visita del Capo dello Stato e sull'ampiezza delle quali il giudizio spettava alle autorità stesse, di poter riscontrare una violazione alle disposizioni contenute nell'allegato II del memorandum di intesa».

E' evidente che ragionando in questa maniera, il nostro governo non riterrà mai violazioni al Memorandum d'intesa nelle persecuzioni di polizia cui gli istriani vengono sottoposti. Se tutta la Jugoslavia è un carcere poliziesco, ciò non dovrebbe legittimare la nostra indifferenza per quanto avviene in zona B. Ma in questa materia è come parlare di sordi.

## UNA BANDIERA FIUMANA RAGGIUNGERA' BUENOS AIRES

La porterà con se il Presidente del Circolo triestino, Gilberto Mariotti, che l'ha avuta durante una recente visita

La settimana scorsa a Trieste, in un clima particolarmente familiare è stato ospite della Sezione di Fiume della Lega Nazionale il Presidente del Circolo Triestino di Buenos Aires, Gilberto Mariotti. Nel corso di una breve ma significativa cerimonia, il Presidente della Sezione fiumana ha offerto al gradito ospite una pergamena ricordo e una drappella con i colori della Patria e quelli della Città Olocausta, da portare ai compatriotti residenti nella lontana Argentina. Nel consegnare i due simboli doni il Presidente ha voluto riannunciare il vincolo che unisce i fiumani alla Patria. Il signor Mariotti ha ringraziato commosso e ha affermato che l'amore degli italiani che risiedono all'estero, per il suolo patrio non si affievolisce e che oggi più che mai essi difendono, anche se lontani, i diritti ingiustamente calpestati. I colori di Fiume ancora una volta ritornano ad essere il simbolo della giustizia contro la prepotenza, e ben consci di ciò gli Italiani di Buenos Aires li accettano con voti di fede e di solidarietà.

Sono stati poi trattati alcuni piani di propaganda e di lavoro da svolgere in comune con i due circoli, onde far conoscere in quelle terre il problema giuliano

e fiumano in particolare nonché per un maggiore contatto affinché il ricordo di Fiume rimanga vivo anche in quei concittadini che si trovano lontani dalla nostra amata Italia.

UNA tomba ed altri resti di un cimitero romano, tutti coperti di cenere, sono stati scoperti presso Zabroni, nella zona di Pola. Nella tomba sono stati rinvenuti frammenti di lucerne di argilla e alcune fiale di vetro. La propaganda ritista insiste nel negare la esistenza di cospicue colonie romane nell'Istria. La stessa Arena di Pola non dimostrerebbe la romanità

della città ma semplicemente che nella zona furono di passaggio alcune legioni. Per intrattenere i soldati fu eretta l'Arena dove venivano organizzati i contesti gladiatori. Ma le stesche ricerche archeologiche condotte dagli jugoslavi smentiscono queste pazzie. Gli archeologi jugoslavi vanno alla ricerca di documenti glagolitici e di tombe romane. I contadini fanno da muti e divertiti testimoni. Visto che i ritrovamenti non possono essere occultati, i giornali jugoslavi ne parlano con l'aria di dire che la repubblica jugoslava tutela e promuove la cultura.

### ESULI,

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita - elargite pro Arena

## LIMITI DI ETA' PER I CONCORSI

Ci vengono posti numerosi quesiti circa i limiti di età per i concorsi; riportiamo pertanto le disposizioni che regolano tale materia. Il limite minimo di età è fissato in anni 18 (articolo 221 L.C.P.). Il limite massimo di età è fissato in anni 30 (35 quando è richiesta la laurea), non superabili alla data del bando. Col 31 dicembre 1954 ha cessato di aver efficacia la legge 3 maggio 1950 n. 223 che aumentava di anni 5 il limite massimo di età. Per i nostri esuli il limite massimo è elevato di 5 anni in base al D.L. 4 marzo 1948 n. 137. Tale limite viene elevato di nove anni per i decorati al valor militare, Ordine Militare Savoia, Medaglia d'Oro, argento, bronzo. Croce di guerra (articolo 17 R.D.L. 3 gennaio 1926 n. 48) e per i promossi straordinariamente per merito di guerra (R.D.L. 25

febbraio 1935 n. 116), per i trasferimenti straordinari per meriti di guerra dal congedo in servizio permanente effettivo (R.D.L. 27 aprile 1936 n. 946), per gli invalidi di guerra quando trattasi di impieghi in posti di concetto equiparabili e quelli di gruppo A e B dello Stato, per gli invalidi e mutilati civili per fatti di guerra (L. 3 novembre 1952 n. 1790) e per i mutilati e invalidi per servizio (L. 15 luglio 1950 numero 539).

Naturalmente i 5 anni concessi per la qualifica di profugo non sono cumulabili coi 9 anni di cui al periodo precedente. Però ai suddetti limiti di età maggiorati si sommano i seguenti, sempre fino ad un massimo di anni 45 (articolo 23 R.D.L. 21 agosto 1937 n. 1542) due anni per i coniugati e un anno per figlio vivente.

tutto il 1954 sono stati complessivamente erogati prestiti per un totale di lire 275.148.919.

Nei due Preventori di Sappada per periodi che vanno da un minimo di tre mesi ad un massimo di 12, 154; nei cinque Convitti e Collegi direttamente gestiti dall'Opera, 492; nei Collegi e Convitti convenzionati con l'Opera, 157; nelle colonie estive, marine e montane 1954, 1894. Totale 2697.

C'è inoltre da tenere presente che durante il 1954, sempre nel settore riguardante l'assistenza ai minori è stata realizzata a Roma la Casa della Bambina Giuliana e Damata, col generoso contributo dei coniugi Sinigaglia e con l'aiuto del Governo; a Sappada si sono iniziati i lavori per la costruzione di uno stabile che ospiterà il Preventorio «Dalmazia», con 60 posti letto; a Trieste, in località Cacciatore lo stabile «Ferdinando» per dare una definitiva sistemazione al Convitto «N. Saurp» con 76 posti letto; nella stessa città di Trieste l'Opera ha acquistato uno stabile ed ha iniziato i lavori di ripristino per allestire la «Casa del Giovane» con 30 posti letto; inoltre sono state approntate notevoli migliorie negli impianti del Collegio di Merletto di Graglia e di Gorizia.

Per quanto riguarda, poi i finanziamenti erogati nel 1954 si apprende che questi sono stati concessi a 37 aziende per un totale di L. 54.038.728, mentre dallo inizio delle operazioni a

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

# IL MIO CARBONAO

Era stato, per parecchi anni, il mio carbonaio. Brava, onesto, simpatico, lavoratore attivistissimo.

Sapevo, allora, di lui soltanto questo: che non era nativo del posto e che, pur essendo quello che suo mestiere, si era adattato a fare il carbonaio per "ragioni politiche". Parlava poco. Cautivo. E se ne stava sempre lì, nel suo magazzino, a scaricare carbone o a stivare la legna.

Con l'occupazione nazista fu deportato in Germania una notte buissima, alla sua porta e lo condussero via, allineato con tanti altri.

Ma, in seguito al passaggio dell'Istria sotto l'amministrazione jugoslava, me lo ritrovai ancora vicino. E questa volta non più come carbonaio, ma in qualità di impiegato. Era, allora, nella sua fase culminante la burocratizzazione generale, per cui gli uffici pullulavano di impiegati improvvisati raccolti tra i più diversi mestieri. Ed anche come impiegato a dir la verità, dimostrò la stessa laboriosità che, a suo tempo, aveva dimostrata come carbonaio.

Nei rapporti d'ufficio, per disposizioni superiori, dovevo usare il tu, ma quando restavamo soli egli si affrettava a ritornare rispettoso come al lei, per quanto lo esortassi a non preoccuparsi di una cosa di così poca importanza.

Ma la sua nuova vera preoccupazione era un'altra. Anche gli obblighi del nuovo impiego aveva saputo adempiere con buona volontà ed intelligenza; quello che invece divenne il suo incubo, il suo pensiero inquietante fu l'ora politica, lo studio obbligatorio del marxismo-leninismo, cui era costretto quasi ogni giorno, la mattina presto: dalle 5 alle 7. Quelle due ore, con le lezioni, quelle discussioni, per cui dovevo partecipare, erano per lui, sgobbare instancabile, la sua fatica più dura. Dover studiare, alla sua età, con la inadatta preparazione, il Manifesto, il materialismo dialettico e storico, le questioni del leninismo, l'imperialismo — ultima fase — e l'estremismo — materialista infantile — era una cosa più grande di lui. E tuttavia, fra quei testi, ridotti naturalmente ad uso dei corsi accelerati di teoria, ebbe lo stesso per una qualche predilezione, forse perché gli sembrava il più facile, il più accessibile, il più attuale. Lo leggeva con attenzione, con interesse. Era un manuale di Milovan Gulan sui compiti del partito.

Ed ecco perché, proprio in questi giorni, in cui il Gilas è ritornato in primo piano sulla ribalta della vita politica jugoslava, mi venne fatto di ripensare al mio bravo carbonaio che, in seguito alla clamorosa confessione del suo autore preferito, avrà avuto un po' di quella preoccupazione di più, quella di stabilire, nell'intimo della sua coscienza, se il teorico Gilas può veramente essere diventato, di punto in bianco, un traditore, un nemico del popolo.

Ed io spero che, proprio in quest'occasione, anche egli, il mio brav'uomo, si sia ricordato di me, delle nostre chiacchiere, che si iniziavano sempre, a causa di quel benedetto corso, sotto il segno delle "contraddizioni leniniste" e terminavano per scivolare sui argomenti di cui era opportuno parlarne piuttosto sottovoce. Complice il Gilas.

Non aggiungere, non alle tante altre questa nuova preoccupazione, mio vecchio carbonaio, non scervellarti per scoprire chi ha ragione — il capo o il ribelle. Tu devi fare come il buon nocchiero: seguire attentamente la rotta. Non deviare. Devi continuare la strada bene allineata, come nei campi di concentramento nazisti: in riga, per cinque. Uscirne — te lo ricordi? — voleva dire scivolare giù dai stinchi addentati dai cani delle guardie.

E tu, che sei stato sempre un bravo, un onesto, un laborioso operaio, tu sai che la buona strada è un'altra, che è quella dove si raggiunge la meta senza passare attraverso reicoli di filo spinato.

E di fatti, già allora, il mio buon'uomo leggeva il Gilas quasi di nascosto, perché il Gilas, già a quel tempo, diceva che bisognava "per fine, una buona volta, al baccano, al chiasso, alle feste", che bisognava smascherare la burocrazia, che era necessario "metterla con le minacce", che si doveva liquidare "il protezionismo e la tendenza ad occupare un posto per le relazioni personali e senza riguardo all'abilità o alle capacità".

E siccome, anche allora, proprio tutto questo avveniva apertamente ed in contrasto con quegli insegnamenti, il mio onesto carbonaio lo leggeva volentieri e lo prediligeva.

Ora il Gilas è finito in disgrazia. Il grande teorico non ha saputo tener conto dei limiti stabiliti per l'autocritica; ha dimenticato cioè che, in regime totalitario, la disciplina diventa rinuncia all'indipendenza del pensiero.

Per cui il mio vecchio carbonaio, quando sentiva il bisogno di aprire l'animo con qualcuno, si affrettava ad assicurarsi che fossero ben chiuse le finestre e le porte.

Lui che, una notte, aveva sentito bussare alla sua porta e aveva dovuto marciare, allineato con tanti altri, nel buio...

**Carlo Laube**

divergenze nei confronti della liberalizzazione delle importazioni italiane dalla Jugoslavia.

Il Ministero del commercio estero si è dichiarato contrario ad una liberalizzazione indiscriminata che invece sarebbe molto comodo alla Jugoslavia. Il Ministero dell'Industria ha proposto un compromesso nel senso di una liberalizzazione concessa fino ad un massimo di 40 milioni di lire per ciascun capitolo della tariffa doganale. Gli jugoslavi hanno richiesto allora che il limite dei 40 milioni valga per ciascuna voce e non per ogni capitolo della tariffa.

I rappresentanti degli sloveni della Zona A non vogliono saperne del censimento etnico. Affermano che il progetto del professor Schiffer si basa sulla lingua d'uso e che questo criterio è inaccettabile. Il Primorsky Dnevnik tenta una confutazione dei principi esposti dal prof. Schiffer per finire con una tendenziosa accusa di fallimento contro le autorità italiane. Non viene fatta alcuna proposta di ricambio.

# Indispensabile il riarmo tedesco per frenare la minaccia comunista

## Sullo stesso metro dell'urgenza di rimettere in piedi militarmente la Germania si misura l'estrema pericolosità della costante pressione bolscevica

Se altri argomenti non bastassero a dimostrare la assoluta necessità e l'urgenza di firmare a Parigi gli accordi di pace, basterebbe il fatto che la sicurezza della propria libertà, e contare soprattutto sulla Germania — è questa la verità — per averne valida protezione, ma la colpa di chi? La risposta è facile a questa domanda, e proviene proprio da quel comunismo che sotto la guida dell'imperialismo sovietico, muove da anni allo sfacelo in Europa e nella Asia, per instaurarvi la cosiddetta dittatura del proletariato, ma di fatto il dominio assoluto dei Soviet moscoviti. Sarebbe da ingenui, quando non vi giugli la malafede, ignorare o voler far ignorare che il comunismo, italiano, francese o qualunque altro che sia, si prefigge la conquista del

potere nei rispettivi paesi, e quindi introdurre quella dittatura che già impera dove la stella rossa è assurta a simbolo del potere statale. Ovviamente sotto il patrocinio e il comando patriottico unico della Russia sovietica. Perciò quando al nostro Parlamento si deve arrivare a sentire i maggiori calibri del comunismo nostrano, parlare di gelosa difesa della sovranità nazionale e dell'indipendenza dell'Italia, come motivi e ragioni della loro idrofica opposizione agli accordi di Parigi e al conseguente riarmo della Germania, non si può non provare un senso di disgusto ma anche di sdegno. Per dimostrare la falsità di simili affermazioni patriottiche adottate dai comunisti nostrani, per giustificare la loro sfacciatata e insolente opposizione alla unione politica e militare dell'Europa libera, basta ricordare loro la sorte della Cecoslovacchia, della Polonia, dell'Ungheria, Romania e Bulgaria, ridotte dai rispettivi partiti comunisti a satelliti della Russia sovietica. I cui popoli hanno perduto tutte le libertà, quella consentita agli schiavi, cioè l'assoluta obbedienza all'adesso sovietico. Non diversa sarebbe la sorte del nostro paese, se al Viminale e al posto dei Prefetti subentrassero i commissari politici, e l'ambasciatore russo assumesse la funzione di vero padrone e regista della vita e della sorte del popolo italiano.

L'azione da esso scatenata contro la realizzazione dell'unione europea, contro l'inserimento della Germania armata nella schiera del difensivo occidentale, dimostra un'altra volta, ove ve ne fosse bisogno, che il Partito comunista italiano, per quanto ci riguarda direttamente come popolo e nazione, persegue la sua politica al servizio della Russia sovietica non come potenza proletaria, ma come potenza imperialistica decisa a estendere il suo dominio dittatoriale sulla Europa intera, per non dire nel mondo. Il Partito comunista italiano lavora e opera quindi al solo scopo di ridurre l'Italia alla stessa sorte alla quale sono stati ridotti gli altri popoli della crudeltà e della oppressione; perciò nel dialogo conseguente che ne deriva, i popoli liberi ricavano motivi e argomenti di più per detestare e tendere a distruggere tutte le dittature in genere. Ma poiché la dittatura nazista è stata distrutta e al suo posto è sorta una Germania democratica giustamente ansiosa di provare col fatto il suo desiderio e il suo volontà di porsi al fianco della democrazia e della libertà, l'altra dittatura che ancora rimane in piedi, quella comunista, non ha più nulla da rimproverare alla Germania né agli altri paesi del mondo occidentale se, conseguenti alla loro lotta antitotalitaria, considerano oggi il comunismo il nemico da dover combattere e distruggere.

Semmai, e per quanto concerne in particolare l'Italia, resta da chiedere se il governo e tutte le dipendenze istituzioni democratiche, i partiti e le forze dello Stato in genere, abbiano finora riflettuto sulla necessità di affrontare la minaccia comunista con la risolutezza e l'energia che essa richiede. Finora l'anticomunismo dialettico, spesso retorico e comunque chiacchierone, ha mostrato una ben scarsa capacità di azione e di reazione, forse perché troppi anticomunisti parlano preferiscono a fatti e s'indovino di poter salvare l'Italia col salvare innanzitutto la propria patria per i fichi rossi, bianchi o neri, a seconda di chi li offre. Né va dimenticato che l'anticomunismo cartaceo, fatto sugli albi e sui muri, costoso quanto inutile, si appalesa d'una ingenuità alle volte infantile, ove questo cartaceo metodo di lotta lo si paragoni con il metodo perseguito dal moderno apparato dei militanti comunisti in Italia: il quale trova poi facili argomenti polemici e forza di penetrazione in quei troppi esempi di beghismo, di errori politici, di ingiustizie sociali, che accanto ad altre tante vicende più o meno pulite, costituiscono i costumi prevalenti oggi in voga.

Chiusa la digressione, rimane pur sempre attuale e urgente il problema del comunismo in Italia, come forza sovversiva, anticlericale e antinazionale.



## RICORDI

Care sorelle, desiderate conoscere l'origine del merletto di Venezia? Ve lo dico come lo narra la leggenda.

Un marinaio che aveva la nonna dalmata, il papà e la mamma istriana, si era innamorato d'una bella veneziana. Volle offrire un dono alla fidanzata e con animo gentile scelse, per la giovinetta, un dono gentile. Una pianta marina chiamata "trina delle sirene". Pianta stranamente fine e graziosa, ma fragile. Come serbare perenne questo fiore delicato? La fanciulla allora lavorò un sottile intreccio di punti e con il "punto Venezia" riprodusse il bellissimo fiore di mare.

Permettetemi care sorelle, di interrompere la nostra conversazione per rispondere a gran velocità — che sono in ritardo senza mia colpa — ad un caro nipote, un po' imbroccato.

No, caro nipote, T. C. nonna Berta non ha rimproverato a tuo fratello Enzo... "di avere parlato di slavi senza dirne male"... — Il grande dovere del vivere civile è quello di non dir mai male di nessuno. Questa è una delle prime pietre che formano la base della buona educazione, della prudenza, dell'altruismo. Come altro dovere del vivere civile è di saper dire la verità senza sacrificare il meglio dei nostri sentimenti a una qualsiasi forma di opportunismo.

Ho parlato al nipote Enzo con benevolenza — ho parlato per tutti — ma con schietta chiarezza e con riserbo generoso ho cercato un altro espressione di sorriso allo strazio che ci opprime.

Ma pretendere che noi si possa adesso, ascoltare le note musicali del "Kolo"... "per puro diletto e per studio"... è come toccare, senza senso di pietà, un tasto il cui suono ci fa rabbrivire, e sveglia ricordi.

Perché ciò che nel cuore degli istriani e dalmati palpita, sopra ogni cosa, è la Patria... e tanti ricordi, ricordi che spaziano in un cielo alto, senza confini.

Niente suscettibilità ammalata, dunque. Niente patriottismo esagerato. Meno ancora "una prudè" fredda, contenziosa... che, ostenta rigide virtù; soltanto una creatura umana, che parla a chi l'ascolta volentieri.

Ti dirò ancora, caro nipote, che se, qui nel mio ritiro, sentissero a Nina, la fedele e affezionata Nina o suo figlio Toni, il bravo cocchiere o Jacomo, "el cicio, con la squisita piana", li accoglierei con slancio di fratesca cordialità e non con impeto di sdegno. Ma, nello stesso tempo, stenderei loro la mano con misura di accortezza; capirli, dopo il secco colpo di dolorosa esperienza.

Gli slavi siano pure... "una popola che nasce e che vive e che cresce"... — Vivano pure e creino armonie e filtri magici che abbiano il potere di dare oblio a tutti i ricordi che portano strazio.

# La formula insincera degli scambi culturali

## Anche in questo campo i nostri rapporti con la Jugoslavia sono ridicoli mancando dall'altra parte qualsiasi libertà

La stampa slava e gli stessi portavoce dei circoli titini d'oltre confine spendono da tempo un sacco di belle parole e di pensieri magniloquenti, per caldeggiare non sappiamo quali e quanti scambi diretti con l'Italia, da quelli economici a quelli culturali, esaltandone i benefici immensi che ne trarremmo noi e loro. Abbiamo sempre manifestato i nostri dubbi sulla capacità della Jugoslavia attuale, di portare un contributo produttivo al miglioramento dei rapporti con l'Italia; e non solo sulla sua capacità, ma nemmeno sulla sua reale volontà, dal momento che con un regime del genere di quello oggi al potere in Jugoslavia, è pressoché impossibile accordarsi su presupposti di reciprocità pratica e morale. Vogliamo oggi soffermarci, sia pur brevemente sui famosi scambi culturali che Belgrado ambirebbe avere con l'Italia, per cercar di vedere e capire su quale piano, con quali criteri e a che fine si svolgeranno. Che cosa che la mente e lo spirito umano siano capaci di esprimere e di tradurre in opere e in idee, sono ferreamente piegati al servizio delle dottrine, delle ideologie, della politica adottate e praticate da quel regime dichiaratamente comunista. Stabilità questa prenessa inconfutabile, riesce facile indovinare di che genere sarebbero gli scambi culturali che la Jugoslavia titista propone con tanta insistenza all'Italia. Già i gruppi di danzatori venuti a ballare a Roma, a Milano, Firenze e altrove nel nostro paese, altro non ci hanno mostrato e riconfermato che la loro indiscutibile capacità nei frenetici susulti di quel Kolo che già veniva bestialmente danzato intorno alle folle istriane e cariche, a festose celebrazioni oggi innocevoli, operati a migliaia, di nostri sventurati fratelli. Ma a prescindere da questa particolarità anomala della danza in parola, resta da domandarsi quale altro miglior genere di prodotti culturali potrebbe offrirci la Jugoslavia comunista, che non siano quelli tipici di tutti i regimi comunisti. E' evidente quindi che Belgrado nel premere e insistere perché siano regolati e intensificati gli scambi cosiddetti culturali, ad altro non mira che a travasare nel nostro paese tutta quella paccottiglia e cariche, a festose celebrazioni oggi innocevoli, operati a migliaia, di nostri sventurati fratelli. Ma a prescindere da questa particolarità anomala della danza in parola, resta da domandarsi quale altro miglior genere di prodotti culturali potrebbe offrirci la Jugoslavia comunista, che non siano quelli tipici di tutti i regimi comunisti. E' evidente quindi che Belgrado nel premere e insistere perché siano regolati e intensificati gli scambi cosiddetti culturali, ad altro non mira che a travasare nel nostro paese tutta quella paccottiglia e cariche, a festose celebrazioni oggi innocevoli, operati a migliaia, di nostri sventurati fratelli. Ma a prescindere da questa particolarità anomala della danza in parola, resta da domandarsi quale altro miglior genere di prodotti culturali potrebbe offrirci la Jugoslavia comunista, che non siano quelli tipici di tutti i regimi comunisti. E' evidente quindi che Belgrado nel premere e insistere perché siano regolati e intensificati gli scambi cosiddetti culturali, ad altro non mira che a travasare nel nostro paese tutta quella paccottiglia e cariche, a festose celebrazioni oggi innocevoli, operati a migliaia, di nostri sventurati fratelli.

per ispirazione e per matrice del materialismo marxista, l'ateismo più spietato, la lotta antireligiosa, l'avversione e odio contro la civiltà occidentale identificata nel capitalismo e nella società cosiddetta borghese, che il titismo continua ad indicare come i principali obiettivi da combattere e distruggere.

Di fronte a questa condizione offerta dal campo culturale jugoslavo che cosa potrebbe esportare, in Jugoslavia, l'Italia? Già vediamo, per esempio, nel campo della stampa, l'inverosimile possibilità del titismo d'importare nel nostro paese tutte le pubblicazioni che gli aggarda, ad alimento della propaganda nazionalistica nei nostri territori di confine, da Trieste a Gorizia e nel Friuli, mentre l'introduzione della stampa italiana, limitata e sapientemente selezionata, è permessa magari a Lubiana, Zagabria e Belgrado dove ben pochi o rari la leggono, ma ne è impedita di fatto la diffusione a Pola, in Istria, a Fiume, nelle isole e a Zara, dove quelle popolazioni italiane ne sentono la necessità, ma della cui lettura sono private. Basta questo episodio indicativo per comprendere la cattiveria e la malafede che stanno alla base delle sollecitazioni titine per l'ampliamento dei cosiddetti scambi culturali con l'Italia. Con questi scambi, il comunismo titino si ripromette di nutrire il suo programma e la sua attività propagandistica nel nostro paese con particolare riguardo ai territori della Venezia Giulia, ben deciso nel contempo a frustrare qualsiasi nostro proposito di valersi del principio della reciprocità, per recare quantomeno l'alto nazionale italiano a sostegno delle esigenze e dei bisogni culturali della minoranza italiana in Jugoslavia.

Falsa, bugiarda e insidiosa è pertanto l'orchestrazione della propaganda titista di qua e di là del confine, sul problema degli scambi culturali fra i due paesi. Siamo quindi dell'abito che il nostro governo dovrebbe prova, una volta tanto, di intelligenza e di realismo se si potesse a giudicare i fatti e ad ispirare la sua azione partendo dalla considerazione pregiudiziale

che di là s'ha da fare con una tirannide comunista, nemica giurata e mortale della nostra civiltà cristiana. Ed è da meravigliarsi che ad onta di questa situazione di fatto, un governo che all'interno si regge programmaticamente sulla difesa delle istituzioni democratiche contro qualsiasi minaccia totalitaria, quale è appunto quello italiano, inclini invece con desolanti atteggiamenti rinunciatori e compromettenti verso una delle più abiette dittature comuniste esistenti, quale è quella titista. La quale dittatura titista si distingue dalle altre consimili in peggiori, per nutrire verso il nostro paese sentimenti, mire e propositi di conquista che la rendono assai più pericolosa e più odiosa. Dopo di che il nostro governo dia

pur via libera agli scambi culturali con la Jugoslavia titista, tanto per accumulare al nostro attivo altri motivi per farci deridere e prendersi in giro, e non dai titini soltanto.

**Astar**

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

# "FIORI DI CAMPO, POESIE PER L'INFANZIA Ben rappresentati in una antologia

L'Associazione Internazionale di Poesia, a Venezia, aveva indetto un "Concorso nazionale per un'antologia di poesia per fanciulli", proprio per avvicinare ad essi i migliori espressioni poetiche della lirica contemporanea a loro adatta. Vi hanno partecipato oltre duecento concorrenti tra i quali, incontrando anche dei poeti giuliani, così Lina Galli di Parenzo, autrice anche di "Filastrocche cantate col tempo" (ed. Paravia), "Pianti risate e stelle" (ed. Carabba), "Giorni di guerra" (ed. Maia - Siena), Luzzatto Ursis Ada, di Trieste, di cui ancora ricordiamo l'ultima illustrata di "Cartoline illustrate" (ed. Mandragora, Roma).

Veramente simpatico e carino "Il paesino modello" dell'ultima nominata. In esso si vive in buona armonia: "E se tu giri il gran mondo — non trovi un po' senza voler, però, pargoleggiare con essi. Gli uni e gli altri si presentano ai loro lettori nella raccolta antologica, con tanta maestria curata da Edvige Pesce Gordini e con lodevole impegno pubblicata dall'editore Antonio Vallardi di Milano.

Scorrendo in fondo al volume l'elenco bio-bibliografico degli autori, vi abbiamo incontrato anche dei poeti giuliani, così Lina Galli di Parenzo, autrice anche di "Filastrocche cantate col tempo" (ed. Paravia), "Pianti risate e stelle" (ed. Carabba), "Giorni di guerra" (ed. Maia - Siena), Luzzatto Ursis Ada, di Trieste, di cui ancora ricordiamo l'ultima illustrata di "Cartoline illustrate" (ed. Mandragora, Roma).

Veramente simpatico e carino "Il paesino modello" dell'ultima nominata. In esso si vive in buona armonia: "E se tu giri il gran mondo — non trovi un po' senza voler, però, pargoleggiare con essi. Gli uni e gli altri si presentano ai loro lettori nella raccolta antologica, con tanta maestria curata da Edvige Pesce Gordini e con lodevole impegno pubblicata dall'editore Antonio Vallardi di Milano.

senza voler, però, pargoleggiare con essi. Gli uni e gli altri si presentano ai loro lettori nella raccolta antologica, con tanta maestria curata da Edvige Pesce Gordini e con lodevole impegno pubblicata dall'editore Antonio Vallardi di Milano.

Scorrendo in fondo al volume l'elenco bio-bibliografico degli autori, vi abbiamo incontrato anche dei poeti giuliani, così Lina Galli di Parenzo, autrice anche di "Filastrocche cantate col tempo" (ed. Paravia), "Pianti risate e stelle" (ed. Carabba), "Giorni di guerra" (ed. Maia - Siena), Luzzatto Ursis Ada, di Trieste, di cui ancora ricordiamo l'ultima illustrata di "Cartoline illustrate" (ed. Mandragora, Roma).

Veramente simpatico e carino "Il paesino modello" dell'ultima nominata. In esso si vive in buona armonia: "E se tu giri il gran mondo — non trovi un po' senza voler, però, pargoleggiare con essi. Gli uni e gli altri si presentano ai loro lettori nella raccolta antologica, con tanta maestria curata da Edvige Pesce Gordini e con lodevole impegno pubblicata dall'editore Antonio Vallardi di Milano.

scorrendo in fondo al volume l'elenco bio-bibliografico degli autori, vi abbiamo incontrato anche dei poeti giuliani, così Lina Galli di Parenzo, autrice anche di "Filastrocche cantate col tempo" (ed. Paravia), "Pianti risate e stelle" (ed. Carabba), "Giorni di guerra" (ed. Maia - Siena), Luzzatto Ursis Ada, di Trieste, di cui ancora ricordiamo l'ultima illustrata di "Cartoline illustrate" (ed. Mandragora, Roma).

Veramente simpatico e carino "Il paesino modello" dell'ultima nominata. In esso si vive in buona armonia: "E se tu giri il gran mondo — non trovi un po' senza voler, però, pargoleggiare con essi. Gli uni e gli altri si presentano ai loro lettori nella raccolta antologica, con tanta maestria curata da Edvige Pesce Gordini e con lodevole impegno pubblicata dall'editore Antonio Vallardi di Milano.

scorrendo in fondo al volume l'elenco bio-bibliografico degli autori, vi abbiamo incontrato anche dei poeti giuliani, così Lina Galli di Parenzo, autrice anche di "Filastrocche cantate col tempo" (ed. Paravia), "Pianti risate e stelle" (ed. Carabba), "Giorni di guerra" (ed. Maia - Siena), Luzzatto Ursis Ada, di Trieste, di cui ancora ricordiamo l'ultima illustrata di "Cartoline illustrate" (ed. Mandragora, Roma).

Veramente simpatico e carino "Il paesino modello" dell'ultima nominata. In esso si vive in buona armonia: "E se tu giri il gran mondo — non trovi un po' senza voler, però, pargoleggiare con essi. Gli uni e gli altri si presentano ai loro lettori nella raccolta antologica, con tanta maestria curata da Edvige Pesce Gordini e con lodevole impegno pubblicata dall'editore Antonio Vallardi di Milano.

# CHI VA E CHI VIENE

Il nostro ambasciatore a Belgrado, D'Archirafi, è stato di recente richiamato a Roma e al suo posto è stato destinato l'ambasciatore Guidotti. Sulle ragioni di questo cambio della guardia nulla si sa, ma nei circoli ufficiali jugoslavi il cambiamento è quanto di sorpresa ed ha prodotto, si vuol dire, un certo dispiacere; perché D'Archirafi godeva le simpatie di quel governo, al quale non aveva recato mai alcuna noia, quasi come non ci fosse stato. Perciò prima che egli se ne andasse, il governo titino gli ha offerto una sontuosa cena d'addio con la presenza dei massimi papaveri della tirannide cricca al potere. Nel contempo l'ambasciatore jugoslavo negli Stati Uniti offriva colà un'altra cena d'addio al nostro ambasciatore Guidotti, destinato a rimpiazzare Belgrado. Simpatie inaudibilmente queste cortesie e probabilmente nemmeno costose per la satrapia titista, visto che le spese di queste ed eventuali altre imbandizioni rientrano largamente nello spettacoloso affare ottenuto

dalla Jugoslavia con l'appropriazione (leggi rapina) a buon mercato dei beni dovuti abbandonare dai nostri profughi nei territori che il medesimo ladro ci ha usurpato. Ma in questo caso D'Archirafi non c'entra! Comunque a consolare Tito per il dispiacere provato a causa dell'avvicendamento avvenuto alla nostra ambasciata, ha valso la notizia giunta subito dopo da Pechino, con la quale Mao Tse Tung gli ha comunicato l'arrivo del suo ambasciatore a Belgrado, lo stesso sottosegretario agli esteri di quel governo comunista, Wusiu Chuan (salute, e figli... rossi!), il quale si ripromette di stabilire ottimi rapporti fra i due simili regimi totalitari. A questo ultimo annuncio, si è dimostrato particolarmente interessato l'ambasciatore inglese a Belgrado. Col suo tipico "humor" britannico avrebbe detto che l'aver Wusiu Chuan a portata di mano a Belgrado, è come averlo di casa a Londra. E s'è fregato le mani dopo di avere stretto cordialmente quelle di Tito, per il

buon affare che gli aveva combinato.

Dopo di che Tito ha dato ordine di lucidargli per bene i gambali e i medaglioni, per imprenderne una nuova tournée all'estero, questa volta a Parigi, senza tuttavia aver nascosto la sua rabbia per non essere stato invitato da Eisenhower negli Stati Uniti, prima che vi andassero Seelba e Martino. Al quale proposito desideriamo far rilevare che a giudizio di certa stampa jugoslava, tutti i viaggi di ritorno all'estero sono missioni di pace e di amore, mentre quelli degli statisti italiani (vedi quello recente a Londra), sono in funzione di piani e di accordi di guerra. Non lo avremmo creduto se non lo avessimo letto. Ma ormai se ne leggono tante, che a capirci qualcosa riesce impossibile.

LA nave che ha accompagnato Tito nel suo viaggio in Estremo Oriente, al ritorno ha trasportato i doni ricevuti dal presidente ha ricevuto dai suoi amici orientali: 2134 tonnellate di riso, elefanti, e bestie varie.



IL PORTO DI ORSERA

## Berta

LA normalizzazione dei rapporti politici ed economici tra la Jugoslavia e i paesi dell'Est Europeo è ormai quasi completa. Anche con la Bulgaria è prossima la conclusione di un nuovo accordo commerciale.

